

DATI ISTAT

**Calo inatteso
della produzione
industriale: -1,5%**

La produzione industriale a gennaio torna in negativo, l'indice ha registrato un calo dell'1,5% rispetto a dicembre, mentre ha segnato un aumento dello 0,6%, considerando il dato corretto per gli effetti di calendario, rispetto a gennaio del 2010. Lo rileva l'Istat, aggiungendo che la «netta» diminuzione sul congiunturale arriva dopo due mesi di segni positivi. Nella media del trimestre novembre-gennaio l'indice è inferiore dello 0,1% rispetto ai tre mesi immediatamente precedenti. La produzione industriale a livello congiunturale mostra, quindi, sottolinea l'Istat, un andamento «stagnante». Le principali diminuzioni riguardano i settori relativi alla fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-11,1%), delle industrie tessili, abbigliamento, (-10,3%) e dell'attività estrattiva (-8,8%).

Il calo mensile registrato disattende le previsioni positive degli economisti, che guardavano al dato di gennaio in rialzo (tra +0,5% e +0,7% circa).

STATI UNITI

L'impennata del petrolio si fa sentire sull'economia Usa: in gennaio il deficit commerciale statunitense è salito del 15% a 46,3 miliardi di dollari. Si tratta del top degli ultimi sei mesi.

so a correre, trainato dall'estremo oriente, dagli Usa e dalla locomotiva tedesca. «Anche in Italia si osservano segnali più decisi di accelerazione, soprattutto dell'industria manifatturiera, con una significativa riduzione della cassa integrazione - ammette Galli - anche se rimane ampio il divario di crescita con le altre nazioni, divario esistente prima della crisi e che si è confermato da quando a metà 2009 la ripresa globale è cominciata». Oggi spuntano nuovi fattori di rischio, a quelli già più volte denunciati dagli imprenditori: l'alta disoccupazione soprattutto giovanile, le difficoltà di accesso al credito, la crisi dei debiti sovrani e l'aumento dei debiti pubblici, difficoltà nel settore immobiliare, gli squilibri commerciali a livello globale. «Il governo continua a non rispondere agli allarmi delle imprese», commenta Cesare Damiano (Pd). ♦

**Tamoil, effetto Libia:
i rifornimenti non arrivano
e la raffineria si ferma**

Bloccati i rifornimenti di greggio dalla Libia, la raffineria Tamoil di Cremona costretta a chiudere prima del tempo: a rischio 300 dipendenti, mille con l'indotto. Lunedì incontro azienda-sindacati.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Chiusura anticipata per la Tamoil di Cremona, prima ricaduta effettiva della guerra civile libica sul nostro sistema economico. Il mancato arrivo via nave dal nord Africa del rifornimento di greggio, atteso nei giorni scorsi, ha fatto piazza pulita anche delle ultime speranze di tenere aperta la raffineria, l'unica in Italia della Tamoil, che comunque la società di proprietà libica già nel novembre scorso aveva deciso di riconvertire a deposito di carburante. Dei circa 300 dipendenti, mille con l'indotto, solo 150 verrebbero ricollocati, e per tutti gli altri si aprirebbero le procedure di mobilità. Con poche possibilità di accesso ad altri lavori, in una zona industrialmente depressa come la provincia lombarda di Cremona, affossata dalla crisi. La notizia investe anche i colleghi della sede Tamoil di Milano: tutti insieme infatti nei mesi scorsi hanno dato vita ad una serie di mobilitazioni tra le due città.

GUASTI E RISERVE SCARSE

Questi i passaggi previsti fino a ieri: l'arrivo di un'ultima nave di greggio dalla Libia in aprile e la chiusura degli impianti a fine maggio per partire a settembre con la cassa integrazione. Ma i pozzi petroliferi in Libia hanno subito seri danneggiamenti in questi giorni di guerra, e la nave con i rifornimenti non potrà arrivare. La raffineria ha comunque a disposizione alcune riserve di greggio, che darebbero lavoro ancora per due, tre settimane al massimo. Ma, in aggiunta, domenica scorsa si è verificato un guasto agli impianti che ne ha decretato il fermo: in questi giorni i dipendenti sono al lavoro per tenere sotto controllo gli impianti. Lunedì a Roma si terrà un incontro tra vertici aziendali e sindacali, che però stanno ancora aspettando la convocazione ufficiale del confronto al ministero dello Sviluppo, del quale al momento c'è solo una data ipotetica, il 30 marzo. «Un passaggio importante

- dice Rosalba Cicero, segretaria della Filctem Cgil - per verificare il piano industriale e l'eventuale esistenza di interesse da parte di altri imprenditori».

NESSUN INVESTIMENTO

Tamoil, come informa Marco Pedretti, segretario della Filctem di Cremona, non intende andarsene dall'Italia tout-court: piuttosto chiudere la raffineria e restare nel paese unicamente con attività di commercializzazione del prodotto finito. Questo perché gli impianti della raffineria di Cremona producono troppo olio combustibile che oggi non si vende più. Per evitare l'inconveniente, bisognerebbe investire negli impianti: una possibilità che tre anni fa era stata ipotizzata, mettendo in conto 900 milioni di euro di investimenti. Ma che poi è tramontata: «Oggi ritengono - spiega Pedretti - non ci siano più le condizioni di mercato che giustifichino un'operazione di questo genere». Così, qualche mese fa, l'annuncio della chiusura, prima stabilita entro il 2011, poi anticipata a maggio. E adesso, la data è ancora più vicina: il fermo di questi giorni rischia infatti di diventare definitivo. Gli ottimi rapporti tra Berlusconi e Gheddafi non erano bastati a far cambiare rotta alla Tamoil nei mesi scorsi, figuriamoci adesso. ♦

IL CASO

Fisco: Facebook potrebbe "tradire" chi evade le tasse

Il fisco esplora nuove vie per battere l'evasione fiscale. Ancora «una settimana-dieci giorni» e l'Agenzia delle entrate deciderà se usare Facebook negli accertamenti fiscali. Lo ha rivelato il direttore dell'Agenzia Attilio Befera. In Usa e in Belgio il fisco è già a caccia di evasori sui social network. Se le Entrate decideranno di far proprio questo modello, Facebook, Twitter e MySpace saranno impiegati per scovare il lavoro nero (molti messaggi degli utenti infatti hanno a che fare con la loro attività professionale) o individuare stili di vita incompatibili con i redditi denunciati (spesso si condividono immagini delle vacanze o racconti dei propri hobby).

**Diritti e lavoro:
Sciopero generale
e corteo dell'Usb
Trasporti a rischio**

Sciopero generale dei sindacati di base oggi, otto ore in tutta Italia. In aperta polemica con la Cgil. Scende in piazza l'Usb la confederazione nata dall'unione di RdB, SdL e gran parte della Cub. La manifestazione nazionale si terrà questa mattina a Roma. Lo sciopero riguarda tutti i settori, ma le ripercussioni più forti sono attese nei trasporti di molte città. Sembra tuttavia scongiurata la paralisi a Roma dove allo sciopero dell'Usb si sarebbe aggiunto quello di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisl che però ieri sera, dopo un incontro in Campidoglio, è stato revocato: non ci sarà il blackout di metro, bus e tram, ma i disagi non mancheranno.

La nuova federazione dei sindacati di base assieme a Slai Cobas, Cib Unicobas e Snater scende in piazza per difendere l'occupazione e il contratto nazionale contro il tentativo di imporre il modello Marchionne ed estenderlo a tutto il mondo del lavoro. «Credo - spiega Pier Paolo Leonardi, dell'esecutivo nazionale Usb - che i lavoratori abbiano espresso in moltissime iniziative e altrettante piazze l'esigenza di dare risposte forti, visibili, condivise. E di darle ora. Abbiamo lavorato alla costruzione di uno sciopero "generale e generalizzato" che contenga tutte le lotte e i movimenti di questi mesi. Riteniamo che aspettare due mesi per scendere in piazza sia quantomeno una scelta poco saggia» aggiunge con un chiaro riferimento alla Cgil. «Cosa c'è da aspettare? Uno stop di sole 4 ore con manifestazioni regionali non risponde a queste esigenze. C'è bisogno di portare una fortissima risposta al governo e ai padroni, quindi a Roma». Lo sciopero vedrà una forte presenza dei precari della ricerca, protagonista delle lotte dei tetti e di alcune significative vittorie, come quelle all'Ispra. Ci sarà la presenza in piazza di un vero e proprio tetto, portato dai lavoratori, per simboleggiare la discesa dai tetti per confluire nelle piazze della protesta. «La fase delle proteste sui tetti è finita - spiega Cristiano Fiorentini, Usb Pubblico impiego - per i lavoratori della ricerca è arrivato il momento di scendere nelle piazze e mescolarsi con le altre realtà sociali che, al pari dei ricercatori, sono stati individuati come soggetti a cui far pagare la crisi». Il corteo partirà alle 9,30 da piazza della Repubblica, per concludersi a Piazza Navona. Gli organizzatori si aspettano decine di migliaia di presenze. **MASSIMO FRANCHI**